

AM 2019

Giovanni Pizza

Università degli studi di Perugia
[giovanni.pizza@unipg.it]

Questo numero di “AM” è ultimo e primo. L’ultimo della serie cartacea, il primo non firmato da Tullio Seppilli, ma da me. È una fase di passaggio. Con Alessandro Lupo, presidente della Società italiana di antropologia medica (SIAM), e Cristina Papa, presidente della Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute (Perugia), ci siamo impegnati a lanciare anche il prossimo numero di “AM” in *open access*, in una veste digitale del tutto rinnovata, che intenderà rendere concreta la semestralizzazione e offrire on line, in continuità con il lavoro di Seppilli, il materiale precedentemente prodotto.

Tullio Seppilli è stato l’ideatore e il fondatore di questa Rivista, che ha diretto ininterrottamente dal 1996 fino al numero scorso, uscito come volume doppio 43-46 ottobre / 2017-2018, andando quindi oltre Seppilli stesso, che è venuto a mancare il 23 agosto 2017 a circa ottantanove anni (era nato il 16 ottobre del 1928).

Dal 14 al 16 giugno 2018, abbiamo svolto a Perugia il Secondo Convegno Nazionale della Società italiana di antropologia medica (SIAM) dal titolo «*Un’antropologia per capire, per agire, per impegnarsi*». *La lezione di Tullio Seppilli*. È stato un incontro scientifico importante, molto bello ed emozionante. Ne parleremo ampiamente avvalendoci della flessibilità consentita dal prossimo numero digitale previsto per aprile 2020.

Pubblichiamo intanto qui una delle sessioni del volume coordinata da Massimiliano Minelli e da Giovanni Pizza, non nell’ordine alfabetico, ma in quello che ha caratterizzato il dibattito che abbiamo scelto di riprodurre. Ci siamo impegnati a farlo, con coloro che dirigono altre importanti riviste antropologiche italiane, sulle tematiche affrontate in memoria di Seppilli e della sua antropologia medica. Non si tratta di pubblicare gli “Atti” del convegno o una loro parte, ma di dare esito a una sessione che è stata dedicata a un concetto centrale nell’opera di Seppilli: la nozione di uso sociale dell’antropologia.

Le antropoghe e gli antropologi coinvolti, oltre a sottostare alla consueta procedura di referaggio, hanno collaborato molto costruttivamente con grande capacità e flessibilità osservando, ad esempio, il più scrupolosamente possibile l'uso delle *Norme editoriali* di "AM". Desidero pertanto, a nome mio e dell'intera redazione, rivolgere loro un caloroso ringraziamento.

Le nostre *Norme redazionali*, quelle su cui la Rivista si fonda, restano un contributo fondamentale e innovativo di Seppilli e anche se qui appariranno semplificate, lo sono a partire dalla ricchezza originaria della quale conservano lo stile.

Anche la copertina, come avrete notato, è la stessa del primo numero di "AM" 1996: il sole nascente di un'antropologia a venire, creativamente rilanciato dalla nostra redazione a chiusura delle pubblicazioni cartacee di "AM".

Sul metodo scientifico di Seppilli vi sono stati molti scritti di allievi e studiosi, che in un caso hanno riguardato anche l'atmosfera di lavoro collettivo dei primi anni della sua direzione di "AM"¹. Anche sulla sua figura e sul suo percorso antropologico sono apparsi numerosi ricordi successivi alla sua scomparsa², e noi stessi non potremo non dedicare il futuro di questa Rivista a Seppilli. Avremo dunque modo di riscriverne più ampiamente. Per ora riprendiamo soltanto un breve brano dal ricordo di Luigi Benevelli apparso on line:

Parlava a bassa voce. Al riguardo amo ricordare un incontro di cui sono stato testimone oculare a Francavilla al Mare (Pe) fra Tullio, dalla figura esile e già allora alquanto curvo e Vincenzo Muccioli, fondatore di S. Patrignano, allora sulla cresta dell'onda, grande, robusto, sicuro di sé, dalla voce stentorea. Eravamo nella seconda metà degli anni '80, ai margini di uno dei tanti eventi che si tenevano in quel tempo sulla questione di quali leggi sulle droghe (illegali). Tullio che teneva in mano un bastoncino si rivolse, a freddo, a Muccioli dicendogli: "Sa che lei mi sembra un po' fascista!". Muccioli rimase del tutto sorpreso, incassò e non reagì, non disse niente³.

Con Tullio si amava evocare le ricorrenze, ironicamente: «Il 2017 è anno di anniversari: l'ottantesimo della scomparsa di Antonio Gramsci, il quarantesimo di quella di Emilio Sereni, il primo centenario della rivoluzione russa...». Ma quell'anno è stato nefasto perché ci ha tolto Tullio e ci ha privato di Giulio Angioni, Antonino Buttitta, Armando Catemario, Ugo Fabietti, Clara Gallini, Amalia Signorelli. Non faremo necrologi su questa serie di "AM". Idealmente vorremmo, piuttosto, poterci ispirare ai *Mānuṣ* del massiccio centrale francese⁴. Ma ricorderemo sempre, con le nostre attività, finché sarà possibile.

Quando, dopo Tullio, abbiamo dovuto rilanciare il lavoro dell'antropologia medica in Italia, in questo incoraggiati anche da autorevoli colleghi⁵, abbiamo condiviso in tre i ruoli che Seppilli egregiamente incarnava: presidenza della SIAM, presidenza della Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute, direzione di "AM". I compagni di lavoro Alessandro Lupo e Cristina Papa hanno accettato di ricoprire i primi due incarichi, a me è toccato il terzo.

Ed eccomi a concludere questo *Editoriale*. Impossibile farlo anche lontanamente assomigliare a quelli che scriveva Tullio per "AM". Torneremo molto presto a riflettere sulla scrittura di Seppilli, sulla sua straordinaria capacità di rendere anche, forse soprattutto, in testi brevi la potenza del suo pensiero antropologico, sul suo approccio gramsciano all'antropologia medica, sulla sua capacità di rendere internazionale la linea del pensiero critico italiano da lui prescelta.

Nel 2013, al primo Convegno Nazionale della SIAM che si tenne a Sapienza Università di Roma, Seppilli pronunciò un paio di frasi che per me costituiscono il manifesto di "AM":

Permettetemi di sottolineare un'ultima questione cui dobbiamo essere professionalmente molto attenti: quella dell'utilizzo operativo delle conoscenze che andiamo acquisendo con il nostro lavoro, e delle stesse scelte tematiche che volta a volta orientano l'oggetto delle nostre ricerche. E permettetemi dunque – in quest'epoca di trionfante tardo-capitalismo e di connesso neoliberalismo – di contestare ancora una volta ed esplicitamente l'idea stessa di una neutralità della ricerca e di una sua possibile, semplice e innocente, *applicazione*, ai programmi di intervento che sta ad "altri" volta a volta decidere»⁶.

È dunque con lo spirito di servizio di sempre e con l'aiuto indispensabile di amiche e amici, compagne e compagni, colleghe e colleghi, che desidero salutare i lettori e le lettrici che hanno conosciuto Seppilli direttamente o indirettamente, con un ringraziamento a tutte e a tutti e un abbraccio corale. Al lavoro e alla lotta.

Note

¹ Donatella Cozzi, a cura di, *Le parole dell'antropologia medica. Piccolo dizionario*, Morlacchi, Perugia, 2012.

² Cfr. tra gli altri la memoria corale pubblicata sulla Rivista "ANUAC" (vol. 6, n. 2, dicembre 2017), pp. 5-22, con i contributi di Cristina Papa, Paola Falteri, Tamar Pitch, Piergiorgio Giacchè, Paolo Bartoli, Giancarlo Baronti, Romolo Santoni. Cfr inoltre Giovanni Pizza, *Tullio Seppilli*, "Errefe", 72, pp. 299-302; Massimiliano Minelli, *Tullio Seppilli (1928-2017): a proposito di stile di*

pensiero, marxismo e immaginazione antropologica, “L’Uomo. Società Tradizione Sviluppo”, 2, 2018, pp. 105-122. Da ottobre a novembre 2019 si è svolto poi, per la cura di Giovanni Pizza, il primo ciclo di conferenze istituito presso la Fondazione Orintia Carletti Bonucci di Perugia, denominato “Seppilli Lectures”. Giovanni Pizza, Massimiliano Minelli, Raffele Rauty e Roberto Malighetti hanno tenute le “Seppilli Lectures” edizione 2019. Inoltre Giancarlo Baronti ha curato un numero monografico di “Umbria Contemporanea. Rivista di studi storico-sociali” (n. 24-25 / 2019), della quale Seppilli fu direttore, dal titolo *In ricordo di Tullio Seppilli*, con una presentazione di Franco Giustinelli, i saluti istituzionali di Franco Moriconi, Catiuscia Marini Luciano Bacchetta, Andrea Romizi, e le memoria di amici e colleghi quali (in ordine di apparizione nell’indice): Paolo Bartoli, Cristina Papa, Mario Torelli, Antonio Pieretti, Romolo Santoni, Clara Sereni, Roberto Segatori, Paolo Montesperelli, Carlotta Bagaglia, Sabrina Flamini, Maya Pellicciari, Chiara Polcri, Alberto Stramaccioni, Paolo Lupattelli, Elisabetta Rossi e Francesco Scotti; con due saggi di Tullio Seppilli [di cui uno nella traduzione dal portoghese di Massimiliano Minelli] e una intervista a Seppilli curata da Paolo Montesperelli.

³ Luigi Benevelli, *In ricordo di Tullio Seppilli (1928-2017)*, 4 settembre 2017 (consultato il 5 ottobre 2017 su <http://www.psychiatryonline.it/node/6938>).

⁴ Patrick Williams, *Noi, non ne parliamo. I vivi e i morti tra i Mānuš*, traduzione dal francese di Fabio Viti, Cisu, Roma, 1997 (ed. or. 1993).

⁵ Cfr. i riferimenti a Seppilli e all’antropologia medica italiana in Berardino Palumbo, *Lo strabismo della Dea. Antropologia, accademia e società in Italia*, Edizioni Museo Pasqualino, 2018.

⁶ Tullio Seppilli, *Antropologia medica e strategie per la salute. Relazione introduttiva al Convegno*, “AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica”, 37 / aprile 2014: 22.